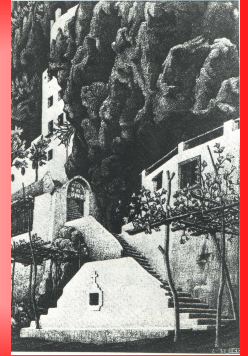


**Voce del Santuario
dei SS. Cosma e Damiano
RAVELLO**



ANNO 2005

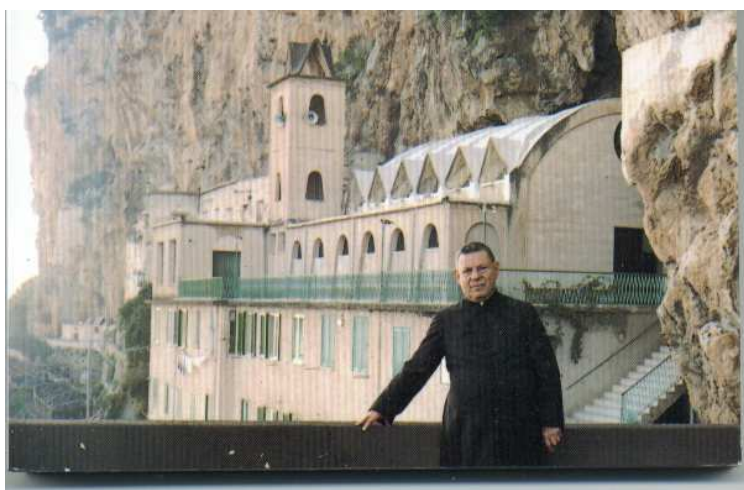
Un grande vuoto



La scomparsa di Mons. Pantaleone Amato

NEL RICORDO DELLA POLIEDRICA PERSONALITÀ DI DON PANTALEONE

Il 22 marzo 2005 la Chiesa particolare di Amalfi - Cava de' Tirreni perdeva un'altra figura importante del suo Presbiterio: si spegneva, all'ora del Vespro, don Pantaleone Amato, parroco di San Pietro alla Costa e San Michele Arcangelo e Rettore del Santuario Diocesano dei Santi Cosma e Damiano in Ravello. Descrivere la poliedrica personalità di don Pantaleone risulta molto difficile, soprattutto se si considera che non è stato solo l'anima della diffusione, anche fuori della nostra Diocesi, del culto dei Santi Cosma e Damiano, ma anche di tante occasioni di comunione. Seguì l'Azione Cattolica diocesana agli inizi degli anni '50, come racconta Antonio Borgese, che ha dedicato una biografia a don Pantaleone in occasione dei cinquanta anni di sacerdozio (*L'uomo e la roccia Cinquant'anni di vita pastorale di Mons. Pantaleone Amato Parroco*), e capì l'importanza dell'aggregazione sociale, quando, nel 1973, in obbedienza alle richieste del Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, oltre a costruire la nuova chiesa per la frazione di Sambuco, creò una casa canonica, divenuta negli anni successivi casa diocesana di preghiera e di riflessione. Qui utilizzò le stesse energie che aveva impiegato quasi dieci anni prima, quando aveva edificato il nuovo santuario dei Santi Cosma e Damiano, nell'omonima frazione di Ravello. La caparbiata di questo parroco va letta soprattutto nelle tante battaglie combattute per i suoi parrocchiani e per la sua Diocesi; volle fermamente, e si adoperò attivamente per questo, che si costruisse nel 1962 la strada rotabile che da Ravello Centro conduceva alla frazione affidata alla sua cura, per risparmiare ai tanti anziani le fatiche di raggiungere il paese attraverso le numerose scale; con lo stesso piglio ha diretto dal 1990 l'Ufficio per il Sostentamento del Clero della Diocesi, gestendo il patrimonio edilizio di tutte le parrocchie. Ha saputo utilizzare la penna non solo per divulgare il culto dei due Santi a lui tanto cari, con la pubblicazione del bollettino *"Voce del Santuario dei Ss. Cosma e Damiano"*, ma anche per scrivere tre libri: *Ravello, la bellissima* (1972); *Guida della Costiera Amalfitana* (1977); *Ravello e il Santuario dei Santi Cosma e Damiano* (1983). In occasione dei cinquanta anni di sacerdozio don Pantaleone scrisse un messaggio ai suoi parrocchiani, che illustra meglio di qualsiasi biografia il carattere di questo parroco che vedeva come nemico più grande alle sue opere la dura roccia da abbattere per far posto alla casa per i suoi



Santi: *"La passione predominante di un parroco non è la gloria, l'interesse, il piacere o altro bensì quel desiderio acceso nel suo cuore con la ordinazione che lo spinge al di là delle frontiere del tempo, per cui i suoi interessi non sono quelli degli uomini, ma il bene delle anime. Sono queste le sue conquiste, i suoi trionfi, le sue ambizioni... Oggi, spingendo lo sguardo indietro negli anni vissuti in mezzo a voi e guardando il cammino che abbiamo fatto insieme, credo di aver assolto abbastanza bene al mio compito... Mi sono sentito spronato e incoraggiato dal vostro affetto, ma soprattutto dalla vostra corrispondenza alle mie sollecitudini, rendendo fecondo il mio ministero. Noi siamo pellegrini in questo mondo, come esuli in terra straniera, in cerca di una stabile dimora che risponda alle aspirazioni del nostro cuore. E' quanto ho cercato sempre di insegnarvi da quando il Signore mi mandò*

in mezzo a voi, spendendo per voi tutte le forze del mio intelletto, le risorse della mia esperienza, tutte le energie e tutta la vita per guidarvi sulla via che conduce all'eternità. E' questo che mi propongo di continuare a fare per il tempo in cui sarò in mezzo a voi. Certo per conseguire tale scopo è necessaria la vostra cooperazione... Questa collaborazione la chiedo a tut-

ti... affinché possiamo proseguire il cammino e perché le benedizioni divine possano continuare a scendere copiose su tutta la grande famiglia della parrocchia, ma anche su di me e sulla continuazione del mio ministero tra voi." Pochi giorni prima della sua nascita alla vita che non ha fine, don Pantaleone, durante l'omelia per un rito di esequie, appuntò tutta l'attenzione della sua riflessione sulla speranza, anzi la certezza cristiana, della vita all'ombra dell'Altissimo come ricompensa delle fatiche terrene e disse più volte che quella certezza la ripeteva a se stesso prima che all'assemblea presente. Chi era presente si meravigliò di quel pensiero così più volte ripetuto, ma nessuno di noi capì fin in fondo: l'uomo, o meglio il parroco della roccia, forse presagiva che avrebbe vissuto la gioia della Pasqua in un modo straordinariamente diverso rispetto a tutti gli altri anni, all'ombra delle ali di quel Cristo, di cui era stato ministro per 58 anni.

Maria Carla Sorrentino

SULLA STRADA DI DON PANTALEONE

E' ormai assodato: Don Pantaleone manca davvero a tutti, dagli altari ai tavoli da gioco. Forse manca anche a quella roccia che egli stesso ha vinto conquistandosi l'appellativo di "uomo-roccia". A pochi mesi dalla sua scomparsa la sua assenza è pesante, quasi inverosimile, specie di questi tempi, quando le prime piogge settembrine e l'accorciarsi delle giornate fanno da preludio ai festeggiamenti in onore dei Santi Medici e Martiri Cosma e Damiano. Dopo 57 volte, il prossimo 26 di settembre, i busti lignei dei due fratelli medici non riceveranno la speciale benedizione del loro impareggiabile devoto, di colui il quale ha rilanciato il loro culto, le loro effigi, il loro tempio. Lo abbiamo conosciuto tutti Don Pantaleone, infatti vogliamo ricordarlo non tanto per quello che ha fatto, ma come e perché ha fatto. Ha combattuto, e quanto ha combattuto! Contro tutto e tutti: dalle istituzioni civili a quelle religiose, a volte più dure di quella roccia, ma senza mai mollare, senza mai piegarsi. I primi impedimenti vennero proprio dal sistema ecclesiale che gli dava del folle quando, dopo la casa parrocchiale, decise di dare degna dimora a quei grandi Santi che più di una volta gli hanno dato segni tangibili delle loro esistenze e della loro particolare protezione. Quando però mons. Palatucci nei primi anni sessanta diede il suo definitivo consenso alla costruzione del Santuario, Don Pantaleone diede il meglio di sé. *"...Partì direttamente in quarta, aggredendo letteralmente quella roccia come per sfogare la sua gioia. Diede di piglio all'opera, mettendo in moto una nutrita squadra di maestranze di operai specializzati, di minatori, muratori, fabbri, elettricisti, stuccatori, falegnami, operai generici; tutti erano in movimento in quel febbrile cantiere, che sembrava non dover mai aver fine... e qui c'era anche lui, Don Pantaleone in persona, con lo sguardo vigile dell'esperto in lavori in edilizia, sempre pronto all'occorrenza a dare colpi di piccone col suo braccio possente e per dare una dimostrazione di forza, e per incoraggiare gli operai a lavorare con alacrità e con gioia alla sua familiare e pur rispettabile presenza."* La sua familiare seppur rispettabile presenza, come dice il Borge, riassume in poche righe una figura poliedrica quanto carismatica quale quella di Don Pantaleone. Forse non lo dava a vedere, ma 'o Parricchiano era uno del popolo, una persona semplicissima, a cui premeva la salute spirituale e fisica della sua gente su tutto. E' stato un po' sindaco, un po' maresciallo, un po' ingegnere, un po' imprenditore, ma soprattutto esecutore nelle sue amate contrade. Ma forse l'opera più profonda che egli si sia impegnato a realizzare (a parte il Santuario) è l'arteria che collega i borghi di San Cosma e Torello al Centro. Don Pantaleone ha combattuto aspramente contro le Istituzioni civili per risparmiare ai suoi parrocchiani le tante scale da percorrere per raggiungere il centro. Il progetto, partorito nel 1920, fu sempre respinto dalla soprintendenza ai beni monumentali fino al no definitivo del 1962. Don Pantaleone rimase sconvolto dinnanzi ad una simile decisione, che poteva condannare il futuro econo-

mico, culturale, sociale e religioso delle sue genti. *"Contro quel veto ingiusto lo spirito guerriero di Don Pantaleone esplose, divampò con tutto il suo furore; ingranò la marcia della sua grossa pala meccanica, con a bordo il Sindaco Mansi, incominciò a sgomberare il terreno, travolgendo tutto ciò che ostacolava la realizzazione della strada che tanto gli stava a cuore per risollevarne gli abitanti di quelle frazioni dall'isolamento"*. Prese per mano il sindaco con il quale aveva continui attriti (del resto lo conoscevamo tutti Don Pantaleone) per un solo scopo: unirsi per la strada, ma soprattutto per il riscatto di quelle genti. Il sindaco, sempre diffidente sulla realizzazione dell'opera aveva il dovere di crederci, facendosi forte del sacerdote-gladiatore, che in un solo anno, con il suo carisma, la sua ostinazione e la sua determinazione convinse le istituzioni a dare il via libera alla realizzazione dell'opera. Finalmente il centro divenne alla portata di tutti: massaie, studenti, anziani... Le abitudini di tutti cominciarono a mutare, la parte orientale di Ravello non vedeva più il centro come un tabù e anche i numerosi pellegrini del Santuario potevano raggiungere i Santi taumaturghi con facilità. Forse nell'era di internet, dei linguaggi multimediali, non riusciamo ad attribuire il giusto valore a quest'opera, che oggi sembra qualcosa di scontato, che fa parte ormai della nostra quotidianità, senza renderci conto di quanti sacrifici, quanti sforzi ci siano voluti per la sua realizzazione.



ne. Sicuramente la strada sarebbe stata realizzata prima o poi, anche senza l'intervento di un semplice parroco che poteva benissimo adempiere solo ai suoi doveri ecclesiali. Ma Don Pantaleone è voluto andare oltre, sfruttare al massimo le grandi capacità che il Signore gli aveva donato facendo la sua volontà. Le vie di comunicazione durante la storia hanno reso grandi i popoli; una strada unisce, permette la crescita economica, civile e religiosa, la comunicazione, la coesione, il confronto. La mattina del 24 marzo scorso Don Pantaleone ha lasciato per sempre i suoi luoghi. Trasportato a spalla dai suoi parrocchiani, il feretro ha percorso quella strada per l'ultima volta, il percorso che lui ha tracciato e che, nel suo ultimo giorno in molti abbiamo seguito insieme a lui, orgogliosi di averlo avuto tra noi, guida instancabile per circa 58 anni, di averlo conosciuto e di aver incassato, di tanto in tanto, anche qualche rimprovero. Non sarà facile dimenticarlo ma neanche incontrare un altro Don Pantaleone sulla nostra strada.

Emiliano Amato

L'ULTIMA OMELIA DI MONS. PANTALEONE AMATO IN ONORE DEI SANTI MARTIRI COSMA E DAMIANO

Il 26 settembre, giorno della festa dei SS. Medici e Martiri Cosma e Damiano, mancherà ai fedeli che assisteranno alla prima messa comunitaria, il messaggio, le parole dell'omelia di Mons. Pantaleone Amato, che egli preparava sempre con molta intensità e spiritualità. Il suo messaggio era al tempo stesso alto e umile, comprensibile, affascinante. Proprio per questo vogliamo riportare qui il testo dell'ultima omelia che Mons. Pantaleone Amato dedicò ai Santi Cosma e Damiano il 26 settembre 2004:

“La chiesa fin dai primi secoli ha venerato i Martiri, coloro che per la fede in Cristo versarono il loro sangue. E' talmente grande il numero di questi atleti che Tertulliano ha scritto “SANGUIS MARTIRUM SEMEN CRISTIANORUM” - il sangue dei martiri è seme di nuovi Cristiani. E' pieno il martirologio di questi campioni della fede nei primi tre secoli del Cristianesimo, e si resta ammirati di fronte alla loro forza d'animo con cui respinsero le lusinghe e le blandizie umane, da sacrificare la loro vita. Oggi celebriamo la festa di due grandi: “San Cosma e Damiano”, fratelli per nascita e uniti nel martirio. La vita dei nostri Santi è una grande scuola di fede, di forza e di sacrificio, senza queste caratteristiche non ci sarà mai al mondo vero eroismo. E' stato scritto che i Santi chiamano i Santi. E' una verità questa molto grande, se si pensa che la lettura della loro vita può segnare una svolta decisiva nell'esistenza di un individuo. I Santi chiamano i Santi e ognuno di noi è richiamato da queste vite. I Santi sono testimoni di Dio; Questi testimoni sono compagni del nostro cammino nel mondo. L'amore con cui ci amano ci assicura che non possono separarsi da noi, non possono non amarci e intercedere per noi. Tali sono i Santi medici Cosma e Damiano, speranza certa di salvezza per noi. E' necessario ricorrere alla vita dei Santi, monumento glorioso e sublime, su cui l'umanità, rafforzata dalle virtù soprannaturali del Cristianesimo, ha saputo innalzare se stessa. Quanti benefici ha recato al mondo la santità, e dobbiamo confessare che la loro vita è palestra di nobili caratteri, di grandi esempi, di forti virtù e le loro gesta ci educano alla fede. Dal giorno in cui i Santi Cosma e Damiano subirono il martirio, non hanno mai cessato di pregare e di intercedere per noi. Basta visitare i numerosi Santuari sparsi un po' dovunque: Bitonto, Oria, Alberobello, la basilica di Roma, Venezia e molti altri, ammirare le dovizie degli ex voti segni di grazie ricevute e di riconoscenza, per formarci l'idea precisa di come vigilano e intercedono per noi presso Dio. Nacquero da genitori Cristiani che seppero inoculare nell'animo di questi figli, specie la madre, la fede e l'educazione al bene. Furono offerti al Signore e questa offerta la confermarono loro stessi con la propria vita. E' vero che il grande Tertulliano scrisse che l'anima umana è naturalmente cristiana, ma il cristianesimo fu per loro retaggio di famiglia. L'universo in cui viviamo, nella sapiente disposizione delle sue parti, ne susseguirsi delle stagioni, nell'ordine mirabile dei suoi movimenti, è un libro che ci parla della gloria di Dio. La contemplazione della natura dovrebbe aprire l'intelletto umano di ogni uomo alla sapienza divina che affascina. Questa contemplazione influì maggiormente nell'animo dei nostri Santi per cui la fede, come

fuoco di cui è impossibile nascondere la fiamma e il calore, si accese talmente nel loro animo, da cercare, con tutte le forze, di propagarla al mondo. Nella vita dei Santi la cosa più degna di onore è il martirio; esso è la prova più bella che dimostra il loro attaccamento alla fede, il più invitto argomento del loro coraggio e del loro amore a Cristo. La testimonianza più degna che i Santi possano tributare a Cristo è il sopportare il martirio per Lui. A tale gloria aspirarono i Santi Cosma e Damiano; perciò non ebbero timore di professarsi Cristiani, proprio in un periodo in cui i tiranni spietati stabilirono di far perire chiunque avrebbe professato la fede in Cristo. Per loro il martirio è più prezioso di ogni altra cosa al mondo, il supplizio è per loro più onorevole del trono. E' questa la differenza tra noi e i Santi: noi ci immergiamo facilmente nei piaceri che ci offre il mondo, rifiutiamo di accettare la Croce o le croci della vita. Eppure con tutti questi rifiuti ci diciamo Cristiani. Noi vogliamo mietere nella gioia e non vogliamo seminare nel pianto, mentre i Santi soffrono con Cristo e non desiderano altro che giungere alla consumazione col sacrificio. I Santi confessano Cristo nel proprio cuore e non arrossiscono nel confessarlo dinanzi agli uomini. La fede dei nostri Santi ha il potere di far spostare i monti, di togliere al fuoco ogni vigore e di mutare le leggi della natura, di torcere contro il tiranno la nullità dei suoi ragionamenti e di predicare il Cristo. I Santi diventano tali di fronte alle minacce e si confessano pronti a soffrire e morire per la gloria di Dio. Solo in tal modo diventano degni dell'affermazione di Cristo: “Chi mi confesserà presso gli uomini anche Io lo confesserò davanti al padre mio che è nei cieli”; perciò Dio li coronati di onore e di gloria. Minucio Felice afferma “CHE MAGNIFICO SPETTACOLO DI FRONTE A DIO QUELLO DI UN CRISTIANO CHE AGGREDISCE IL DOLORE, CHE TIENE TESTA ALLE MINACCE E ALLE SEVIZIE, CHE SI BEFFA DEL TERRORE DELLA MORTE E DELLA CRUDELTÀ' DEI CARNEFICI, CHE IN FACCIA A IMPERATORI E PRINCIPI ERIGE LA PROPRIA LIBERTÀ' E NON CREDE CHE A DIO, CHE, CON LA VITTORIA DEL MARTIRE, UMILIA LO STESSO GIUDICE CHE LO CONDANNA. EGLI E' IL VINCITORE, PERCHÉ VINCE CHI RAGGIUNGE QUELLO CHE VUOLE. CON LA SUA MORTE IL SOLDATO DI DIO NON CESSA DI VIVERE” Il prefetto Lisia che li aveva condannati credette che finalmente per i due fratelli tutto era finito e che finalmente egli aveva vinto. Si ingannò perché proprio dopo la loro morte incominciò il loro trionfo in questo mondo, cioè iniziò il cammino glorioso del loro culto e della loro venerazione, senza limiti di tempo e di luogo. Perciò oggi la chiesa ci fa ripetere: QUESTA E' LA FRATERNITÀ' CHE HA VINTO I DELITTI DEL MONDO. HANNO SEGUITO CRISTO E HANNO MERITATO LA GLORIA DEL CIELO.”

A cura di Salvatore Amato

CULTO DEI SANTI COSMA E DAMIANO IN TERRITORIO AMALFITANO

Il 26 settembre la comunità ravellese celebrerà la festa dei santi martiri, medici anargiri Cosma e Damiano venerati a Ravello nel Santuario omonimo ricostruito dalle fondamenta da Mons. Pantaleone Amato, salito al cielo il 22 marzo di questo anno. Il culto dei martiri antichi rimane la struttura portante del culto dei santi, come testimoniano le dedichioni di chiese e la netta prevalenza delle Passioni nei manoscritti medievali. Ed è proprio nell'alto medioevo che dobbiamo ricercare lo sviluppo legato al culto dei santi martiri Cosma e Damiano a Ravello anche se i primi documenti conosciuti, sono di età tardo - medievale rispettivamente in uno del 1397 ed uno del 1425. Il primo datato 14 settembre 1397 è una lettera inviata da papa Bonifacio IX al vescovo di Tropea e disponeva che il vescovo affidasse al chierico Sipontino, Antonio de Fusco, la chiesa parrocchiale di Santa Maria a Gradillo e la chiesa dei Santi Cosma e Damiano che in quel momento era senza retto-

re. Nel secondo documento del 1425 vi è una petizione inoltrata dal parroco del piccolo santuario esistente allora, don Eustachio Pisano, al vescovo di Ravello, perché lo autorizzasse a vendere gli oggetti che i devoti avevano donato ai santi, per acquistare suppellettili per la chiesa. Che il culto dei santi Cosma e Damiano sia molto antico lo dimostra anche la scelta della Civitas Amalfitana di elevarli a titolari della cattedrale metropolitana di Amalfi già dall'epoca ducale (839-

1131) insieme alla Vergine Assunta in cielo e all'apostolo Andrea. Successivamente il Cardinale Pietro Capuano, vescovo di Amalfi, nel 1208, oltre al trafugamento del corpo di Sant'Andrea, portò ad Amalfi da Costantinopoli anche le reliquie dei Santi Cosma e Damiano e tra gli antichi tesori della cattedrale di Amalfi, adesso non più esistente va notata la decorazione del catino absidale, in cui, su fondo d'oro, erano effigiati su mosaico i santi titolari della Chiesa: Andrea, Cosma e Damiano, Vito e Macario. Un'altra antica civitas che venera i Santi medici e martiri è Scala, dove i Santi vengono onorati nella Chiesa romanico-cassinese dell'Annunziata di Minuta. Mons. Cesario D'Amato nella sua opera più importante scrive " *I Santi Cosma e Damiano riscuotono ancora gran culto a Minuta che ne celebra solennissima la festa col concorso di tutta Scala e anche di altri paesi*". Chi ha cercato di ricercare le origini del culto dei due Santi gemelli a Ravello è stato Mons. Pantaleone Amato che oltre ad essere rettore instancabile del Santuario ne è stato anche studioso e storico. Nella sua opera "Ravello e il Santuario dei SS. Cosma e Damiano" si propone di ricercare l'origine del culto dei Santi medici a Ravello formulando tre ipotesi interessanti. La prima vuole che l'intensificarsi dei commerci tra il 1100 e il 1200 tra Ravello e l'oriente mediterraneo, fece conoscere ai nostri mercanti il culto e i miracoli prodigiosi dei Santi medici anargiri e contribuirono a diffonderlo a Ravello. La seconda ipotesi è quella

secondo cui, alcuni romani giunti in costiera in seguito alle incursioni e allo stanziamento dei barbari a Roma abbiano introdotto il culto dei Santi Cosma e Damiano già in età tardoantica, forse nel VI secolo quando sotto papa Felice IV (526-530) venne edificata una basilica a loro dedicata che conservasse i loro resti mortali giunti da Bisanzio nel 528. La terza è da ricercare nei rapporti con le altre regioni dell'Italia Meridionale, quali la Puglia, la Calabria e la Sicilia dove dall'età bizantina il culto dei Santi Medici è diffuso ancora oggi. Basta ricordare i santuari più importanti di Bitonto, Oria nei pressi di Brindisi, Alberobello e alcuni santuari della Calabria. Senza dubbio il culto dei Santi Cosma e Damiano crebbe in età moderna e lo dimostrano anche le visite pastorali dei vescovi Fusco, Bennio, Panicola. Notizia di non minore importanza è quella risalente alla visita di Mons. Bernardino Panicola risalente alla metà del

1600 secondo cui la Statua dorata di San Cosma si conservava nell'antico monastero benedettino femminile, non più esistente della Santissima Trinità e veniva portata nell'antico santuario solo il giorno della festa. Ora questa statua fu restaurata nel 1756 come riferisce Luigi Mansi nella sua "Ravello Sacra-Monumentale" del 1887 aggiungendo anche: "Ora la divozione è aumentata in modo straordinario e nel giorno della festa e per più di un mese dopo vedesi un gran concorso di fedeli, che da tutta la nostra Provincia vengono per sciogliere i loro voti dinanzi alla statua di San Cosma". La crescita e lo sviluppo del culto nel Novecento ha visto accorrere pellegrini da ogni dove: "Erano devoti pellegrini di ogni ceto sociale, ricchi e poveri, professionisti, artigiani, agricoltori, donne uomini, giovani, talvolta intere famiglie, bambini portati per mano, mescolati ai vecchi e agli anziani, coi loro volti bruciati dal sole e raggrinziti dal lavoro, ma ancora verdi ed abili ad affrontare le fatiche dure e stressanti del lungo viaggio". La devozione per questi Santi è grande per i miracoli che operano in continuazione, per cui oggi il loro culto diventa sempre più attuale. Essi costituiscono un ponte ideale che unisce la chiesa orientale, ove versarono il loro sangue per amore di Gesù, e la chiesa occidentale diventando il simbolo della fraternità spirituale che congiunge le chiese.



Ora la divozione è aumentata in modo straordinario e nel giorno della festa e per più di un mese dopo vedesi un gran concorso di fedeli, che da tutta la nostra Provincia vengono per sciogliere i loro voti dinanzi alla statua di San Cosma". La crescita e lo sviluppo del culto nel Novecento ha visto accorrere pellegrini da ogni dove: "Erano devoti pellegrini di ogni ceto sociale, ricchi e poveri, professionisti, artigiani, agricoltori, donne uomini, giovani, talvolta intere famiglie, bambini portati per mano, mescolati ai vecchi e agli anziani, coi loro volti bruciati dal sole e raggrinziti dal lavoro, ma ancora verdi ed abili ad affrontare le fatiche dure e stressanti del lungo viaggio". La devozione per questi Santi è grande per i miracoli che operano in continuazione, per cui oggi il loro culto diventa sempre più attuale. Essi costituiscono un ponte ideale che unisce la chiesa orientale, ove versarono il loro sangue per amore di Gesù, e la chiesa occidentale diventando il simbolo della fraternità spirituale che congiunge le chiese.

Salvatore Amato

LA MORTE NON E' LA FINE DI TUTTO

LE...EREDITA' DI DON PANTALEONE

A conclusione di questo bollettino 'straordinario del Santuario dei Santi Cosma e Damiano è doveroso fare una sintesi della vita, del pensiero e delle opere Don Pantaleone Amato. La pagina iniziale del bollettino titola "Un grande vuoto". Tale sarà la nostra vita di parrocchiani, tale sarà per i Santi medici eletti a compagni di vita, tale sarà per il pellegrino che per circa 60 anni ha incontrato il volto sorridente di Don Pantaleone. Noi, forse, riusciremo a colmare questo vuoto ripercorrendo "La strada di Don Pantaleone". Infatti, tutto ciò che circonda quanti vivono nella periferia di Ravello, dagli abitanti di San Cosma a quelli di Torello, alla comunità di San Pietro alla Costa, agli abitanti di Sambuco, parla di Don Pantaleone: le sue intraprendenti iniziative sono diventati dei monumenti pieni di vita, come la Chiesa e la Casa Diocesana di Sambuco, la Casa del Pellegrino di San Cosma, le case per i cittadini sempre a San Cosma, la ristrutturazione delle chiese di Torello e San Pietro, e, su tutti, il Santuario, un monumento ricco di vita e di fede, nonché la strada, quella rotabile, per alleviare il pellegrino che, ammalato, chiedeva il conforto dei Santi medici. Questo è il lascito tangibile di Don Pantaleone. Ma se questo vuoto potrà essere colmato con l'apparire delle sue opere, la sua presenza spirituale, invece, sarà insostituibile! Pochi giorni prima della risurrezione di Cristo, Don Pantaleone, illuminato da Dio, già presagendo l'avvicinarsi al Padre celeste, ha scritto il suo testamento spirituale nel messaggio pasquale che di lì a qualche giorno sarebbe stato distribuito ai suoi parrocchiani. "La vita di tutti noi dovrebbe essere una corsa verso l'Assoluto... Sulla strada che ci porta a Dio è necessario correre, così potremo scoprire quanto sia vuota la vita senza Dio..... Chi si ferma è perduto; chi dispera di trovare Dio nella propria vita, oggi, domani o sempre, forse non lo troverà mai". Sono queste le parole culminanti dell'attività pastorale e della vita terrena di Don Pantaleone sacerdote ed uomo. Ecco gli insegnamenti indelebili che ci ha lasciato: correre sulla via del bene, alla ricerca di Dio, senza tener conto se si è giovani o vecchi, se è giorno o notte, se è mattino o sera, se siamo soli o con altri. Aveva scritto che "...la morte non è la fine di tutto" perché chi crede in Gesù è meritevole della vita eterna. La missione affidata a tutti noi è quella di cercare Dio non nelle cose materiali di questa terra, che non fanno altro che allontanarci dal messaggio evangelico, ma correre sulla via del bene ed essere testimoni, perché Gesù è veramente risorto ed è il primo di una immensa folla di figli di Dio, per cui la morte non è la fine di tutto. Don Pantaleone sia in vita che dopo la morte ha avuto sempre a cuore la sua Parrocchia di San Pietro alla Costa e San Michele Arcangelo di Torello, ma soprattutto il Santuario dei Santi medici Cosma e Damiano, suoi compagni in vita. Nel testamento olografo, ha lasciato che ogni suo avere andasse alla Parrocchia, ai sacerdoti bisognosi e ai poveri, preoccupandosi di assicurare una dote per le necessità e il fabbisogno della Chiesa-Santuario di San Cosma e Damiano, lasciando allo stesso il suo patrimonio, al fine di assicurare un sostegno economico ai suoi successori per continuare la sua opera. Già in passato Don Pantaleone aveva realizzato per la Parrocchia di San Pietro alla Costa e San Michele Arcangelo la Casa parrocchiale di San Cosma, sorta su suolo donato dalla Principessa Giovanna Margherita Soulier

nel 1948 e composto da diversi appartamenti, un esercizio commerciale, due depositi, un parcheggio. Nel 1995 aveva donato alla Archidiocesi di Amalfi le sei abitazioni, un deposito e un garage sottostanti il Santuario dei Santi Cosma e Damiano. "L'importante è che tutti ci sforziamo a rendere questo mondo sempre più bello e accogliente con la nostra fede, col nostro amore e con la nostra umiltà". Ne "La Voce del Santuario" del 2004 Don Pantaleone ci ha appassionati con la querelle epistolare intrapresa con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Salerno per la restituzione alla Chiesa di Torello di un dipinto del XVI secolo, olio su tavola, raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi* e una predella, olio su tavola, sempre del XVI secolo, raffigurante *Santi Agostiniani*. Solo verso la fine di novembre la Soprintendenza, dopo copiosa corrispondenza, comunicò il proprio nulla osta al trasferimento delle opere, al momento conservati nel Duomo di Ravello, a condizione che venissero adottate adeguate misure di sicurezza e fossero sistemate nella chiesa di provenienza che era quella di San Michele Arcangelo di Torello. Don Pantaleone ottenuto questo primo importante risultato, lottando da solo e contro molti scettici, ha cercato di realizzare un museo parrocchiale. In una lettera datata 13 dicembre 2004, dopo aver già ricevuto il sostegno dell'Amministrazione comunale, chiede al Soprintendente l'autorizzazione a realizzare un museo all'interno del Santuario, ove verrebbero custoditi sia i dipinti della Chiesa di Torello, sia le altre opere ed arredi sacri ora custoditi dallo scrivente e provenienti da tutta la parrocchia. La morte improvvisa e i tanti rinvii delle autorità culturali non hanno permesso che tale ultimo desiderio di Don Pantaleone si realizzasse. Negli ultimi giorni ripeteva continuamente che bisognava fare ogni sforzo per realizzare il museo, ma in caso contrario assicurarsi comunque a che i dipinti ritornassero alla Chiesa di Torello. L'auspicio di noi tutti è che il successore di Don Pantaleone faccia ogni tentativo per realizzare un museo, o una sala di esposizione da realizzare all'interno del Santuario. Qualora non possa realizzarsi questo sogno, si auspica che il nuovo parroco, unitamente alla comunità torellese e parrocchiale, trasferiscano nella Chiesa di Torello quelle opere in modo che la Chiesa stessa possa essere meta di visitatori. Quante eredità ci ha lasciato Don Pantaleone! Un peso per tutti noi e per chi lo sostituirà. Ognuno di noi è testimone della vita di Don Pantaleone; ognuno di noi nel vantarsi di aver conosciuto Don Pantaleone ha il dovere di essere custode e difensore della sua memoria, della sua vita, dei suoi insegnamenti. Ad oggi, 22 settembre 2005, sono trascorsi sei mesi dalla scomparsa di Don Pantaleone. Ad oggi siamo ancora orfani di una guida spirituale e i Santi medici Cosma e Damiano aspettano, anche loro, impazienti, un altro compagno che possa aprire le porte ai pellegrini venuti da lontano. Ad oggi sono trascorsi 82 giorni senza che nella Chiesa di San Pietro alla Costa fosse celebrata una messa! Ad oggi S.E. il Vescovo ha nominato solo un amministratore della Parrocchia ma non un ministro. Ad oggi vorremmo che Don Pantaleone ci sorridesse da lassù per trasmetterci la certezza che *la morte non sia la fine di tutto!*

Nicola Amato

Festeggiamenti in onore dei Santi Cosma e Damiano

RAVELLO

Cari fedeli,

in tutte le miserie della vita guardiamo sempre con speranza e fiducia ai santi di Dio, Cosma e Damiano, ricordandoci che non dobbiamo pretendere di averli o sentirli vicini solo nel momento del bisogno, ma portarli sempre nel cuore, perché sono speranza certa per tutto il popolo. E' la fede nei Santi fratelli che opera ancora oggi e sempre il miracolo, e tale fede resterà faro di luce in questo mondo che stenta a trovare la strada del cuore e della pace, tanto desiderata.

PROGRAMMA

19 SETTEMBRE

Ore 18.30 Inizia nel santuario il settenario in onore dei Santi

25 SETTEMBRE

Ore 8.30 - 10,00 - 11,30 Santa Messa Comunitaria

**Ore 18.00 Messa Solenne in suffragio di Mons. Pantaleone Amato,
già Rettore del Santuario celebrata da don Angelo Mansi
Al termine Benedizione dell'olio e del pane**

26 SETTEMBRE

RAVELLO CELEBRA LA FESTA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

Ore 6.45 - 7.45 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - Santa Messa comunitaria

Ore 17.00 Santa Messa Comunitaria

Ore 18.00 Processione dei Santi per la Contrada

Ore 19.00 Solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Orazio Soricelli

Durante il mese di pellegrinaggio la santa messa al mattino sarà celebrata alle ore 9.30

In tutte le domeniche di ottobre l'orario delle Sante messe nel Santuario sarà il seguente:

ore 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.15 – 16.00 - 17.30.

Il 6 Novembre messe alle ore 11.00 e 17.30.

